

**Omelia nella Celebrazione Eucaristica
per l'Ammissione tra i candidati al Diaconato e Presbiterato
di Pasquale Strafezza**

Cerignola – Chiesa parrocchiale di San Gioacchino – 26 luglio 2021

Memoria dei Santi Gioacchino ed Anna

*Carissimi Presbiteri e Diaconi, Religiose,
carissimi fedeli tutti,
carissimi seminaristi,*

viviamo con gioia questa celebrazione eucaristica, nella memoria dei Santi Gioacchino ed Anna, perché riceviamo dal Signore un dono che ci riempie il cuore di speranza: un giovane di questa comunità parrocchiale, Pasquale Strafezza, viene ammesso tra i candidati al Diaconato e Presbiterato dopo un accurato cammino di discernimento, vissuto nel Collegio Leoniano di Anagni. Il cuore è colmo di gratitudine perché Pasquale si accompagnerà a Giuseppe Pio, l'altro nostro candidato agli Ordini Sacri, ormai prossimo a terminare la sua formazione iniziale.

Il dono fatto alla Chiesa dal Padrone della messe di un giovane incamminato verso il presbiterato ci aiuta a guardare al futuro con più serenità, ma ci rende consapevoli che più intensa deve essere la nostra preghiera per le vocazioni e più generosa la pastorale vocazionale. Sono grato a quanti hanno accompagnato Pasquale in questi anni: i genitori, che gli hanno trasmesso il senso della laboriosità; le sue catechiste; il parroco don Vincenzo Alborea, che lo ha seguito con discrezione a Cerignola, Molfetta ed ora ad Anagni. È sempre lo Spirito Santo che agisce come “rugiada” nei nostri cuori, ma si serve anche di uomini e donne che accompagnano i loro fratelli.

La parrocchia di San Gioacchino è stata il luogo dove Pasquale ha percepito la chiamata di Dio; dove ha fatto un primo discernimento sulla vocazione all'ordine sacro, andando incontro anche a sacrifici. Ora inizia per te, caro Pasquale, un esigente tempo di formazione. Sento di doverti raccomandare quanto la Chiesa ci chiede da ormai cinquant'anni, ossia di conformare la tua formazione al Concilio

Vaticano II, soprattutto al decreto *Presbyterorum ordinis*, forse non ancora pienamente assimilato nel nostro modo di essere presbiterio.

Non di rado il Concilio viene citato in omelie e conferenze, ma si ha una mentalità che non è ancora aperta a quanto esso ci dice sulla Chiesa, sull'ecumenismo, sul laicato e anche sul sacerdozio ministeriale. Se ascoltassimo il Concilio! Se andassimo alla sua scuola, allora la missionarietà diverrebbe la caratteristica più evidente del nostro essere Chiesa. In questi anni, caro figlio, plasma la tua personalità alla scuola del Vaticano II per essere un presbitero autenticamente missionario e attento ai segni dei tempi. Ricorda che in questi anni, con la Parola di Dio, a dare forma al ministero che riceverai deve essere l'insegnamento del Concilio, da assimilare nel suo spirito più profondo. Credo che debbano guidarti queste traiettorie: la centralità della Rivelazione nella vita della Chiesa, di cui sarai ministro; l'ecclesiologia del popolo di Dio, che ti porterà a vivere corresponsabilmente con i fedeli laici; l'unità tra ministero e vita, che faccia di te un autentico strumento della Grazia del Signore.

La Parola di Dio ci interpella e illumina non solo i passi di questo candidato, ma di tutti noi convocati dalla Trinità Santa.

Il Vangelo che è stato proclamato, inizia con una esclamazione di Gesù Cristo che proclama beati i suoi discepoli perché hanno la gioia di aver incontrato e di vedere con i propri occhi il Salvatore. Non così è accaduto a coloro che, nel popolo di Israele, hanno semplicemente atteso e desiderato il Messia; non così è accaduto ai genitori della Vergine Maria, Gioacchino ed Anna. Ma ora i discepoli sono beati perché vedono e perché ascoltano Gesù Cristo stesso. E con loro siamo beati anche noi!

In queste espressioni c'è un invito ad andare all'essenziale: Cristo è il centro della nostra vita, Egli è la mèta delle nostre attese, il vertice delle nostre aspirazioni, il tesoro trovato e mai più abbandonato.

Miei cari, quando a volte ci abita l'insoddisfazione, quando nel nostro essere cristiani o ministri ordinati desideriamo altro che vivere in comunione con Cristo, forse stiamo sbagliando strada. Ci basti vivere in Cristo, fare la sua volontà, trovare in Lui la pienezza della nostra vita. È la beatitudine del cristiano, in ogni vocazione; sia la tua beatitudine, Pasquale, nel cammino verso il diaconato e il presbiterato.

Fa' tue le parole di Paolo: "Solo mi sforzo di conquistarlo, perché anche io sono stato conquistato da Cristo Gesù" (*Fil 3,12*).

Vieni ammesso agli ordini nella memoria dei Santi Gioacchino ed Anna, due sposi e genitori, di cui la Prima Lettura sembra decantare soprattutto una caratteristica: la generatività. Possiamo ben dire che tutti i passaggi di questa stupenda vocazione umana e cristiana siano stati presenti nella vita di Gioacchino ed Anna, secondo una pia tradizione: il desiderio di una figlia, la generazione nella quale interviene la grazia di Dio, l'accompagnamento, il "lasciarla partire" perché rispondesse al progetto di Dio.

Il *Libro del Siracide* parla di discendenza, dell'eredità che i genitori lasciano ai loro figli, che è la fedeltà alle alleanze: a quella di Dio con Noè, con Abramo, con Israele, alla Nuova ed Eterna Alleanza. Quello che un genitore o un pastore lascia come eredità spirituale ai propri figli è proprio questa fedeltà, vissuta nella quotidianità e nutrita da un rapporto con il Signore vissuto in maniera autentica. La generatività è propria del matrimonio, ma anche della vocazione presbiterale. Papa Francesco, nell'*Amoris laetitia*, ha parole stupende sul matrimonio e sulla verginità per il Regno dei cieli, vocazioni complementari, entrambe feconde. Io voglio concludere l'omelia consegnando a te, a me, a tutti i chiamati al celibato queste parole che ci invitano a guardare alla famiglia, a quella di Gioacchino ed Anna, a Maria e Giuseppe e ad ogni umile famiglia che ama, come a modelli per il nostro celibato:

Il celibato corre il rischio di essere una comoda solitudine, che offre libertà per muoversi con autonomia, per cambiare posto, compiti e scelte, per disporre del proprio denaro, per frequentare persone diverse secondo l'attrattiva del momento. In tal caso, risplende la testimonianza delle persone sposate. Coloro che sono stati chiamati alla verginità possono trovare in alcune coppie di coniugi un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza, che può stimolare i loro cuori a una disponibilità più concreta e oblativa. Infatti ci sono persone sposate che mantengono la loro fedeltà quando il coniuge è diventato sgradevole fisicamente, o quando non soddisfa le loro necessità, nonostante che molte occasioni li invitino all'infedeltà o all'abbandono. Una donna può curare suo marito malato e lì, accanto alla Croce, torna a ripetere il "sì" del suo amore fino alla morte. In tale amore si manifesta in modo splendido la dignità di chi ama, dignità come riflesso della carità, dal momento che è proprio della carità amare più che essere amati. Possiamo anche riscontrare in molte famiglie una capacità di servizio oblativo e tenero nei confronti di figli difficili e persino ingrati. Questo fa di tali genitori un segno dell'amore libero e disinteressato di Gesù. Tutto ciò diventa un invito alle persone celibi perché vivano la

loro dedizione per il Regno con maggiore generosità e disponibilità. Oggi la secolarizzazione ha offuscato il valore di un'unione per tutta la vita e ha sminuito la ricchezza della dedizione matrimoniale, per cui "occorre approfondire gli aspetti positivi dell'amore coniugale" (*AL*, n. 162).

Tieni presente queste parole autorevoli del magistero e fa sì che ispirino sempre la tua formazione oggi, il tuo ministero domani.

† Luigi Renna
Vescovo